Riaperta la stagione primaverile con una incantevole mostra dedicata al paesaggio

Esposti capolavori realizzati tra otto e novecento

Tra gli scopi vi sono quelli di promuovere l'impegno a favore del territorio, diffondere i temi della filantropia, divulgare tra i giovani la conoscenza del patrimonio artistico

Il museo del paesaggio di Verbania – dopo la riapertura nel 2016 con la splendida mostra dedicata a Paolo Troubetzkoy aperta in modo permanente al piano terra e la bella rassegna del 2017 *I volti e il cuore*, sulla figura femminile tra otto e novecento – riapre la stagione primaverile con una incantevole mostra dedicata al paesaggio. La rassegna, nata dalla collaborazione tra fondazione Cariplo e fondazione comunitaria del Vco, è la quinta tappa dell'iniziativa «Open», tour di eventi espositivi, in collaborazione con le fondazioni di Comunità, che sta portando il patrimonio artistico dell'ente milanese in tutta la Lombardia, nelle province del Verbano-Cusio Ossola e di Novara. Gli intenti sono: promuovere l'impegno a favore del territorio; diffondere i temi della filantropia, della cultura del dono e della comunità; divulgare la conoscenza del patrimonio artistico locale (oltre a quello di fondazione Cariplo); portare l'arte all'attenzione di un vasto pubblico di giovani, proponendo loro di utilizzarlo come risorsa per studiare e per sperimentare percorsi di apprendimento in ambito culturale e artistico.

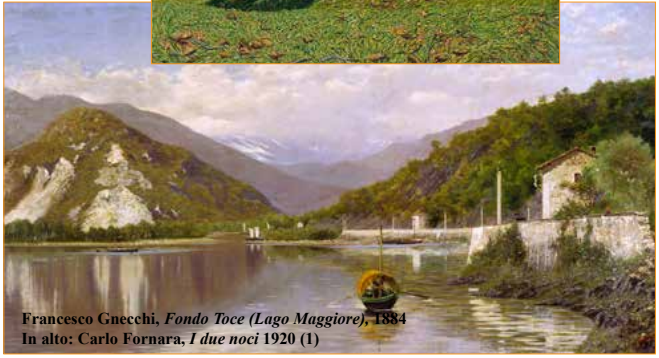
La mostra, curata dalla storica dell'arte Elena Pontiggia e da Lucia Molino, responsabile della collezione Cariplo, si svolgerà in tre sezioni: scapigliature, divisionismo, naturalismo; artisti del novecento italiano; oltre il novecento. Svelerà l'incanto di circa cinquanta opere – tra cui dipinti di Daniele Ranzoni, Francesco Gnecchi, Lorenzo Gignous, Emilio Gola, Mosè Bianchi, Carlo Fornara, Ottone Rosai, Filippo De Pisis, Arturo Tosi, Umberto Lilloni – provenienti dalle raccolte d'arte della fondazione Cariplo, del museo del paesaggio di Verbania e da collezioni private. Si compie così un suggestivo e affascinante viaggio tra capolavori d'arte nel periodo tra fine ottocento e prima metà del novecento, che si snoda lungo scenari di grande poesia, bellezza e colori, per indagare il rapporto senza tempo tra uomo e natura.

La panoramica delle opere scelte testimonia le variazioni dell'interpretazione del paesaggio, dalla centralità ancora di origine romantica che il tema occupa nella pittura di fine ottocento alla interpretazione volumetrica degli anni venti, quando il paesaggio è costruito come un'architettura e suggerisce un senso di solidità e di durata, fino al nuovo senso di precarietà espresso a partire dagli anni trenta. La mostra muove dai paesaggi di Daniele Ranzoni, maestro della scapigliatura, diel quale sono esposte tre opere tra cui lo *Studio di paesaggio fluviale* (1872), un acquerello colmo di luce, simile a un'apparizione. Seguono Lorenzo Gignous con la *Veduta del lago Maggiore* (1885-1890) ; Mosè Bianchi con *Interno rustico* (1889-1895); Federico Ashton con la spettacolare *Cascata del Toce in Valle Formazza* (1890), Carlo Cressini con il suggestivo *Le gelide acque del lago di Märjelen* (1908 circa) ; Francesco Gnecchi con *Fondo Toce (Lago Maggiore)* (1884).

Dalla fine dell'ottocento al tempo di guerra a tener viva una pittura di paesaggio sono soprattutto i divisionisti. Ecco dunque Vittore Grubicy con l'elegiaco e commosso *Cimitero di Ganna* (1894), Cesare Maggi con il lirico trittico *Neve* (1908) e "Nevicata" (1908 e 1911); Carlo Fornara con lo scenario campestre dei *Due noci* (1921), a cui si possono accostare Guido Cinotti con *Marina* (1910-1915), paesaggio di sola luce e colore, e Clemente Pugliese Levi con l'altrettanto spirituale *Cave di Alzo* (1920). La sezione si conclude con i paesaggi brianzoli di Emilio Gola e le vedute di Pietro Fragiacomo (il cui *Armonie verdi* dà il titolo alla mostra), Teodoro Wolf Ferrari, Antonio Pasinetti. Il paesaggio, poco considerato dai futuristi che amavano la città industriale e la macchina,si riafferma in pittura con il ritorno all'ordine e con il novecento italiano, cui è dedicata la seconda sezione della mostra. Questa si vale di due prestigiosi nuclei di opere recentemente assicurati con un deposito al museo del paesaggio: *Il lago* (1926) di Sironi e un'importante serie di paesaggi di Tosi. Sono qui esposte cinque opere di Mario Tozzi, emblematiche del passaggio dall'impressionismo ai valori classici: la poetica *Casetta a Suna*, oggi Verbania, del 1914; *Cimitero di Suna* e *La passeggiata*, luminose opere impressioniste del 1915; *Neve a Lignorelles* (1921) e *Paesaggio di Borgogna* (1922), entrambe ormai novecentiste, dipinte con forme più dense e volumi più definiti.

Anche Anselmo Bucci con *Il governo dei cavalli* (1916) documenta un momento di transizione. Con il novecento italiano alla volatilità dei paesaggi precedenti subentrano opere caratterizzate da forza costruttiva e solidità, come *Paesaggio* (1922(di Rosai: *Ornavasso* (1923) e *Guardando in alto* (1925) di Carpi; *Pioppi* (1930) di Michele Cascella; *Paesaggio invernale* (1930) e *Piazza Santo Stefano a Milano* (1935), stilizzati e stupefatti paesaggi urbani di Penagini. Emblematico di questa sezione è *Il lago* (1926) di Sironi, che non ha nulla di grazioso o di pittoresco: è il frammento di un mondo senza tempo, immobile, incastonato in una chiostra anch'essa immobile di montagne. Di Tosi infine vediamo *Cipresso a Zoagli*, *Le tre betulle*, *Fuori dallo studio*, *Ulivi a Montisola*, *Il piantone* e *Lago di Como*, dipinti tra il 1923 e il 1940. Nel novecento italiano Tosi rappresenta l'ala più vicina alla tradizione lombarda ottocentesca: la sua pennellata fluida e pastosa si riallaccia a una scuola pittorica che dal Fontanesi e dal Piccio giunge alla scapigliatura e a Gola. Con il novecento Tosi condivide però il senso della sintesi e di una salda struttura architettonica, mutuata soprattutto da Cézanne.

Con gli anni trenta le cose cambiano nuovamente: si abbandonano le forme volumetriche e la pittura torna a esprimere un senso di finitezza e precarietà. Lo si vede nel tremante *Temporale* (1933) di De Pisis; in *Paesaggio di Lavagna* (1934) di Lilloni o in opere del secondo dopoguerra di Dudreville: *Case a Feriolo* (1945) e *Veduta serale del poggio* (1952) di Soffici.



Francesco Gnecchi, *Fondo Toce (Lago Maggiore)*, 1884
In alto: Carlo Fornara, *I due noci* 1920 (1)

***Armonie verdi. Paesaggi dalla scapigliatura al novecento.* Dal 24 marzo al 30 settembre. Palazzo Viani Dugnani, via Ruga 44, 28922 Verbania. Orario: da martedì a venerdì, dalle 10 alle 18; sabato, domenica e festivi, dalle 10 alle 19. Biglietti (comprensivi della gipsoteca Troubetzkov): intero, euro 5; ridotto, 3. Info: tel. 0323 557116; e-mail: segreteria@museodelpaesaggio.it ; web: www.museodelpaesaggio.it**

Il Terzo Paradiso di Michelangelo Pistoletto

Una rivisitazione del classico simbolo matematico dell'infinito, dove tra i due cerchi originari trova spazio un terzo segno circolare assunto a simbolo di uguaglianza contro ogni intolleranza

Il festival dedicato alla capacità dell'arte di stimolare lo sviluppo economico e sociale dei territori adotta il *Terzo paradiso* di Michelangelo Pistoletto come simbolo di uguaglianza e cittadinanza contro ogni forma di intolleranza, ad appena due mesi dalla strage aggravata da razzismo avvenuta a Macerata. «*Terzo Paradiso* – ha affermato Pistoletto – «significa il passaggio a uno stadio inedito della civiltà planetaria, indispensabile per assicurare al genere umano la propria sopravvivenza. A tale fine occorre innanzi tutto ri-formare i principi e i comportamenti etici che guidano la vita comune». La performance artistica si svolgerà sabato 7 aprile 2018, a partire dalle ore 16, presso la Mole Vanvitelliana di Ancona, alla presenza del coordinatore degli ambasciatori del terzo paradiso Francesco Saverio Teruzzi, come tramite di un messaggio culturale: un'azione per sensibilizzare la società a farsi promotrice di un cambiamento culturale, stimolando la capacità di rispondere al razzismo e all'intolleranza attraverso gli strumenti della legalità, del dialogo sociale e del lavoro». Dichiarano i direttori del festival Cesare Basini Selvaggi e Federico Bomba: «Nella convinzione che il lavoro, cioè le imprese, già da molti anni stiano dando prova di essere uno dei luoghi chiave per agevolare l'integrazione tra culture diverse, vogliamo coinvolgere in questa straordinaria performance le aziende che hanno già fatto proprio questo valore, rendendo protagonisti dell'opera i dipendenti stranieri, risorsa fondamentale per la crescita economica e sociale dei territori».

L'opera *Terzo paradiso* è composta da tre cerchi consecutivi, riconfigurazione del segno matematico dell'infinito. I cerchi esterni rappresentano tutte le diversità e le antinomie; quello centrale è la compenetrazione fra i cerchi opposti e rappresenta il grembo generativo della nuova umanità. Le aziende potranno contribuire a comporre il simbolo del *Terzo paradiso* di Pistoletto facendosi rappresentare alla Mole di Ancona da un proprio dipendente straniero, che depositerà un oggetto emblematico della loro attività: ogni azienda partecipante diventerà così testimonial di quanto il simbolo rappresenta, dei suoi valori di integrità e integrazione.

***Festival art+b=love(?).* Mole vanvitelliana, banchina Nazario Sauro 28, 60121 Ancona. Info: tel. 071 2363997; e-mail: info@sineglossa.it; web: lamoleancona.it**